

PREFAZIONE

Gli studi di economia aziendale hanno da sempre sottolineato il ruolo etico e sociale connesso allo svolgimento dell'attività aziendale e, in particolare, delle aziende di produzione, a partire dalla finalità prima che ne motiva la stessa costituzione: il soddisfacimento dei bisogni umani e il benessere degli individui. Negli ultimi anni diversi elementi – globalizzazione, disastri ambientali, crisi finanziarie – hanno messo in risalto la complessità del contesto in cui le aziende operano e le molteplici spinte che sulle stesse premono, richiedendo loro di confrontarsi con i propri risultati e con il ruolo che rivestono, in una prospettiva ampia che abbraccia gli aspetti economico-finanziari e i riflessi ambientali, sociali e di sostenibilità che si intrecciano e derivano dall'attività svolta. In questo senso, la sostenibilità e, di conseguenza, la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), rappresentano oggi un tema che suscita profondo interesse da parte delle imprese e degli operatori economici, politici e sociali.

La RSI richiama le realtà aziendali a contemperare gli interessi di tutti i soggetti coinvolti e interessati all'attività svolta, nel momento di definizione delle proprie strategie, imponendo di valutare anche le attese di diversa natura che li caratterizzano e i differenti livelli di partecipazione e coinvolgimento che qualificano il rapporto fra gli stessi e l'azienda. In questo senso, l'assunzione di responsabilità sociale deve essere profondamente radicata nella *governance* aziendale. Accanto ad essa, gli aspetti di comunicazione della RSI rivestono un ruolo fondamentale sia per quanto attiene all'adempimento dei doveri assunti dall'azienda nei confronti dei propri stakeholder, sia con riferimento alla legittimazione che da una trasparente e attendibile comunicazione può derivare.

Alla luce di quanto osservato, il presente volume si propone di offrire una lettura dei principali elementi di analisi in ambito di responsabilità sociale, con particolare riferimento agli aspetti di *governance* e di comunicazione.

In primo luogo sono trattati i concetti fondamentali in tema di sostenibilità (Capitolo 1 e Capitolo 2), responsabilità sociale d'impresa (Capitolo 3), ed etica d'impresa (Capitolo 4). Successivamente l'attenzione è posta sulla *corporate governance*, evidenziandone sistemi e strumenti (Capitolo 5), per poi concentrarsi sulla comunicazione aziendale (Capitolo 6), con particolare riferimento

agli strumenti di gestione della RSI (Capitolo 7) e di *accountability* diretta (Capitolo 8 e Capitolo 9). L'ultimo capitolo (Capitolo 10) è, infine, dedicato ai processi di *assurance*.

Il libro è il frutto della riflessione e dell'esperienza maturata da un gruppo di docenti e ricercatori che da tempo si occupano di sostenibilità, etica e responsabilità sociale di impresa; ogni contributo, sia pure collocandosi in un comune e condiviso quadro di riferimento, nasce dall'elaborazione personale dei diversi Autori e riflette la specifica matrice disciplinare e la diversa direzione di approfondimento, consentendo di apprezzare le tematiche in oggetto secondo prospettive di analisi differenti alla luce delle competenze, della sensibilità e degli obiettivi dei singoli Autori. In particolare, un sentito ringraziamento va a tutti gli Autori, ovvero: Antonella Bachiorri, Alice Mediolì e Riccardo Torelli dell'Università di Parma; Ulpiana Kocollari dell'Università di Modena e Reggio Emilia; Luisa Pulejo, Carlo Vermiglio e Carmelo Marisca dell'Università di Messina; Gianfranco Rusconi e Silvana Signori dell'Università di Bergamo, e Lara Tarquinio dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

FEDERICA BALLUCHI e KATIA FURLOTTI

Parma, *Università degli Studi*, settembre 2019

LA SOSTENIBILITÀ

di *Antonella Bachiorri*

SOMMARIO: 1.1. Sostenibilità e Sviluppo Sostenibile: alcune tappe lungo il percorso. – 1.2. Il paradigma della sostenibilità. – 1.2.1. I concetti e principi di riferimento. – 1.2.2. Le dimensioni della sostenibilità e le loro connessioni. – 1.3. Dai principi alle politiche per la sostenibilità. – 1.3.1. Le Organizzazioni internazionali. – 1.3.2. L'Unione Europea.

1.1. SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO SOSTENIBILE: ALCUNE TAPPE LUNGO IL PERCORSO

La comunità scientifica sembra concorde nel ritenere che la specie umana sia ormai arrivata a modificare profondamente i principali processi e le dinamiche naturali che ne regolano la sua stessa sopravvivenza sulla Terra. Una mole cospicua di dati e di evidenze a testimonianza del continuo peggioramento della qualità dell'ambiente e del ruolo centrale della specie umana nella modificazione dei sistemi naturali ha indotto il Premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen ad avanzare la proposta di denominare "Antropocene" il periodo geologico attuale¹. L'urgenza con cui oggi ci si trova a fronteggiare i problemi che gravano sul presente e che possono compromettere il futuro dell'uomo (il depauperamento e il deterioramento della qualità delle risorse, le diseguaglianze, la riduzione della diversità biologica e culturale, ad esempio) spinge a riportare nel dibattito scientifico (e non solo) alcuni concetti alla base del funzionamento dei sistemi ambientali e socio-economici come: complessità, interdipendenza ed incertezza. Ciò non è semplice né tantomeno banale, in quanto richiede un cambiamento che implica la messa in discussione di sistemi di pensiero consolidati e, allo stesso tempo, la capacità di elaborare e attuare tempestivamente azioni e politiche "capaci di futuro", in grado cioè di interpretare, prevedere e anticipare

¹ CRUTZEN P.J., *Geology of Mankind*, in "Nature", Vol. 415, 2002, p. 23.

quello che sta avvenendo e di mettere in atto iniziative efficaci a modificare gli attuali trend negativi².

Il punto di svolta in questo dibattito tanto ampio e articolato quanto acceso, è rappresentato dal documento “*The limits to growth*” (erroneamente tradotto in italiano come “I limiti dello sviluppo”), un report commissionato da Aurelio Peccei e dal Club di Roma³ ad un gruppo di studiosi del Massachusetts Institute of Technology. La tesi fondamentale sostenuta nel rapporto⁴ è che una crescita quantitativa e illimitata non è compatibile con le risorse finite del Pianeta. Tale assunto, in un sistema economico abituato a ragionare nella prospettiva fornita dal PIL (Prodotto Interno Lordo), è stato prevedibilmente generatore di aspri dibattiti e controversie, a partire dai concetti di *crescita* e *sviluppo*⁵ la cui differenza diventa sempre più evidente: da un lato il riferimento ad un aumento quantitativo degli indicatori economici (il PIL) e dall’altro il richiamo (sempre più necessario) alla dimensione qualitativa e a variabili sociali (ad es. la possibilità di accedere all’istruzione) su cui si basa l’evoluzione di sistemi complessi. La sfida lanciata dai temi e dalle problematiche discusse nel rapporto del Club di Roma è andata gradualmente dando forma al concetto di *sviluppo sostenibile*, consolidatosi in questi ultimi decenni grazie a numerosi eventi internazionali.

Le prime riflessioni che hanno portato ad elaborare tale concetto, si possono ricondurre ai lavori della *Conferenza delle Nazioni Unite sull’Ambiente umano* tenutasi a Stoccolma nel 1972, considerato il primo evento mondiale dedicato ad affrontare i problemi che incombono sull’umanità e che ha aperto la strada alla sensibilizzazione sulle problematiche ambientali.

Il termine *sviluppo sostenibile*, di cui oggi si fa largamente uso nei contesti

² BOLOGNA G., *Manuale della Sostenibilità – Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2005.

³ Il Club di Roma è un gruppo internazionale formato da intellettuali con diverse competenze (scientifiche, economiche, istituzionali, ecc.) riuniti per la prima volta a Roma nel 1968 che, preoccupati per i problemi che incombevano sull’umanità, hanno commissionato uno specifico studio ad un gruppo di ricerca del Massachusetts Institute of Technology (MIT). I principali risultati di tale studio sono stati pubblicati nel rapporto citato, passato alla storia per la sua rilevanza e lungimiranza.

⁴ MEADOWS D.-MEADOWS D.-RANDERS J.-BEHRENS W., *I limiti dello sviluppo, rapporto del System Dynamic Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell’umanità*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, Milano, 1972.

⁵ Non è possibile, nel contesto in cui si inserisce questo volume, entrare nel dibattito specifico che vede coinvolti i concetti di *crescita* e di *sviluppo*. È tuttavia importante evidenziare che l’idea di sviluppo consolidatasi nel tempo, anche a seguito di quanto riportato in molti documenti ufficiali, lo vede erroneamente quale sinonimo di *crescita* e quindi legato inscindibilmente ad una crescita quantitativa e illimitata. Questa visione, del tutto parziale e fuorviante, ha contribuito a dare forza, come verrà evidenziato nel presente capitolo, a dibattiti accesi sul significato del termine *sviluppo sostenibile*.

più disparati (e non sempre in modo pertinente), è invece apparso per la prima volta nel documento dal titolo *World Conservation Strategy – Living Resource Conservation for a Sustainable Development*⁶, elaborato nel 1980 dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature), dall'UNEP (United Nations Environmental Programme) e dal WWF (World Wildlife Fund), in cui sono discussi sviluppo e conservazione, processi alla base del funzionamento dell'ambiente, il cui equilibrio risulta strategico per garantire la capacità rigenerativa dei sistemi naturali.

Il testo di riferimento per lo *sviluppo sostenibile* diventa tuttavia “*Our Common Future*”, elaborato nel 1987 dalla *Commissione mondiale per l'Ambiente e lo sviluppo* presieduta dal Gro Harlem Brundtland (allora primo ministro norvegese) e più diffusamente conosciuto con il nome di Rapporto Brundtland. La prima parte del documento fa riferimento a uno sviluppo che⁷:

“soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro”

dando così forma a quella che diventerà la più diffusa (nonché “storica”) definizione di *sviluppo sostenibile*. In altre parti dello stesso documento, meno frequentemente diffuse, si afferma inoltre che⁸:

“lo sviluppo sostenibile non è un determinato stato di armonia, ma piuttosto un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali sono fatti nel rispetto dei bisogni del futuro così come del presente”.

Quindi⁹:

“Ciò di cui abbiamo bisogno attualmente è una nuova era di crescita economica – una crescita vigorosa e in pari tempo socialmente e ambientalmente sostenibile”.

La formulazione riportata, ritenuta da subito decisamente generica e ambigua,

⁶ *World Conservation Strategy – Living Resource Conservation for a Sustainable Development*, IUCN-UNEP-WWF, disponibile online su <https://portals.iucn.org/library/efiles/documents/wcs-004.pdf> (ultimo accesso 30 maggio 2019).

⁷ *Our Common Future*, Report of the World Commission on Environment and Development, disponibile online su www.un-documents.net/our-common-future.pdf (ultimo accesso 30 maggio 2019), Cap. I, Par. 3, Punto 27.

⁸ *Our Common Future*, cit., Cap. I, Par. 3, Punto 30.

⁹ *Our Common Future*, cit., Chairman's Foreword.

ha lasciato spazio a numerosi equivoci il più grave dei quali è stato il rendere interscambiabili il concetto di *sviluppo* e quello di *crescita*¹⁰ fornendo supporto all'idea secondo cui è possibile perseguire una crescita quantitativa continua ma *sostenibile*. L'espressione *sviluppo sostenibile* è così diventata per molti un ossimoro, una contraddizione di termini; uno sviluppo misurato sulla base di parametri quantitativi (come il PIL) e che porta al depauperamento di risorse non rinnovabili, infatti, non potrebbe in alcun modo essere considerato sostenibile.

A fronte di queste riflessioni, numerosi sono stati i tentativi di definire lo *sviluppo sostenibile*, anche se è impossibile in questo capitolo, una loro analisi dettagliata.

In molti contesti, è stato quindi ritenuto preferibile l'uso dell'espressione *società sostenibile* o del termine *sostenibilità* che seppur ampio, evoca la necessità di *sostenere e supportare* il peso dell'umanità sulla Terra¹¹.

Il dibattito terminologico, alla base del quale si collocano diverse idee di *sviluppo sostenibile* è tuttora acceso ed arriva a coinvolgere anche le differenze linguistiche. La traduzione dell'aggettivo *sustainable*, infatti, che in inglese implica "il mantenere", "il prolungare nel tempo", non è stata esente da problemi. In francese, ad esempio, *soutenable* significa difendibile (riferito ad un'opinione) e quindi non si parla di *developpement soutenable* ma di *developpement durable*, dove l'aggettivo ha il significato di durevole come in italiano. Nei paesi latino americani, invece, è frequentemente preferito l'utilizzo dell'espressione *buen vivir*, in cui il focus non è lo sviluppo in sé ma un benessere che comprende le relazioni tra esseri umani e l'attenzione per la natura, intesa come soggetto di diritto e pertanto titolare dei diritti all'esistenza e al rispetto dei cicli che ne caratterizzano il funzionamento.

Testimonianza di questo dibattito si trova già pochi anni dopo il Rapporto Brundtland, quando ancora IUCN, UNEP e WWF pubblicano (nel 1991) la Strategia "*Caring for the Earth. A strategy for sustainable living*" in cui si sottolinea che la definizione Brundtland¹²:

"ha riportato delle critiche perché considerata ambigua e suscettibile di numerose interpretazioni, molte delle quali contraddittorie. Questa confusione si è creata perché i termini "sviluppo sostenibile", "crescita sostenibile" e "uso sostenibile" sono stati usati indifferentemente come sinonimi. Ma non lo sono. "Crescita sostenibile" è una con-

¹⁰ Un riferimento a questi concetti è riportato (anche se in estrema sintesi) nella nota 5.

¹¹ Al fine di acquisire la consapevolezza della ricchezza del dibattito su questi aspetti, si evidenzia che per alcuni Autori i termini *sviluppo sostenibile* e *sostenibilità* possono essere considerati interscambiabili, mentre per altri non è accettabile ritenerli "sinonimi".

¹² IUCN-UNEP-WWF, *Caring for the Earth. A strategy for Sustainable living*, IUCN, Gland, Switzerland, 1991, p. 10.

traddizione di termini: nulla che sia materiale può avere una crescita infinita. “Uso sostenibile” si può applicare solo alle risorse rinnovabili: questo vuol dire utilizzarle non oltre la loro capacità di rinnovarsi. “Sviluppo sostenibile” nel senso usato in questa strategia significa migliorare la qualità della vita pur rimanendo nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi che la sostengono”.

Il dibattito ha quindi trovato un ulteriore spazio e vigore nella *Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo*, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 (conosciuta anche con il nome di *Earth Summit*, Summit della Terra), che ha rappresentato forse uno dei maggiori e più celebrati eventi internazionali organizzati dalle Nazioni Unite. Uno sviluppo che vuole configurarsi come realmente sostenibile, così come dibattuto a Rio, non può limitarsi ai soli aspetti ambientali, ma deve prevederne l'intreccio indissolubile con le problematiche della giustizia economica e dell'equità sociale. Una vera *sostenibilità* deve quindi essere contemporaneamente ambientale, economica, sociale e deve connettere inescindibilmente la dimensione globale e quella locale, come sintetizzato nello slogan “*Pensa globalmente – Agisci localmente*”.

Nell'ambito della conferenza di Rio sono stati prodotti alcuni documenti ufficiali che costituiscono ancora oggi il quadro di riferimento principale dello sviluppo sostenibile a livello internazionale. Tra questi, merita una citazione l'Agenda 21, un programma d'azione articolato in 40 capitoli, che identifica gli obiettivi dello *sviluppo sostenibile* e gli interventi necessari a realizzarlo. Nonostante questo importante documento, il trascorrere del tempo rende evidente che i programmi e le politiche attuate dai diversi Paesi hanno generalmente disatteso i principali obiettivi del Summit, tra cui l'integrazione tra aspetti economici ed ambientali e che pertanto, diventa sempre più necessario un impegno serio del mondo politico al fine di dare concretezza alle azioni ipotizzabili. Su questi presupposti nel 2002, dopo dieci anni da Rio, viene organizzato il Summit di Johannesburg, nel cui Piano di implementazione si legge¹³:

“Queste iniziative favoriranno inoltre l'integrazione dei tre elementi dello sviluppo sostenibile – sviluppo economico, sviluppo sociale e tutela ambientale – come pilastri interdipendenti e sinergici. L'eliminazione della povertà, il cambiamento dei modelli insostenibili di produzione e consumo e la protezione e gestione delle risorse naturali indispensabili allo sviluppo economico e sociale sono gli obiettivi generali e le condizioni essenziali dello sviluppo sostenibile”.

Anche a fronte di queste dichiarazioni, tuttavia, la risposta economica e poli-

¹³ *Plan of Implementation*, World Summit on Sustainable Development (Summit di Johannesburg), 2002, disponibile online su <https://bit.ly/2QPnpUZ> (ultimo accesso 30 maggio 2019), p. 2.

tica a seguito del Summit di Johannesburg risulta inadeguata, se rapportata alle grandi sfide che l'umanità si trova a fronteggiare, non ultima quella della crescita demografica. Infatti, mentre l'umanità sta ancora oggi crescendo rapidamente, aumentando continuamente il prelievo di risorse naturali al fine di soddisfare i suoi accresciuti bisogni, l'ambiente si trova costantemente a confrontarsi con i limiti che lo caratterizzano. Un recente studio pubblicato su *Science*¹⁴ stabilisce che con un'elevata probabilità (80%) entro il 2100 la popolazione mondiale sarà compresa tra i 9,6 e i 12,3 miliardi di individui; una stima superiore di due miliardi di unità rispetto alle previsioni precedenti. Tali indicazioni, prevedibilmente, destano allarme soprattutto perché sulle stime dei livelli demografici sono basati altri parametri globali, che riguardano, ad esempio, l'accesso alle risorse naturali e il loro sfruttamento, lo sviluppo socio-economico e non ultima, la sostenibilità ambientale. In questa prospettiva, diventerà necessario rivedere molti altri parametri connessi allo sviluppo socio-economico e alla sostenibilità delle attività umane. La sfida si prefigura davvero grande, anche in considerazione del fatto che in una recente pubblicazione, il *Worldwatch Institute*¹⁵ evidenzia come gli interventi demografici, a causa delle controversie che necessariamente richiama, siano tra i meno studiati (e praticati) in relazione alla sostenibilità.

Il quadro di sintesi delineato evidenzia abbastanza chiaramente che, nonostante le molteplici buone intenzioni, la strada percorsa dallo sviluppo sostenibile a livello internazionale si è globalmente tradotta in alcune buone pratiche alla base delle quali si colloca un dibattito costante (il cui dettaglio esula dagli obiettivi del presente contributo) che dai Rapporti del Millennium Ecosystem Assessment promosso dalle Nazioni Unite nel 2005, ha portato ai rapporti sul clima dell'International Panel on Climate Change (IPCC), ai Millennium Development Goals (2000) e quindi ai Sustainable Development Goals (SDGs) del 2015¹⁶.

Nonostante i molteplici limiti e le critiche di diversa natura (scientifica, linguistica, culturale, ad esempio)¹⁷, il concetto di sviluppo sostenibile ha tuttavia avuto il merito di aver messo in luce l'esigenza di un cambiamento della visione del rapporto tra attività economica e ambiente naturale, sostituendo il modello economico dell'espansione quantitativa (crescita) con quello del miglioramento qualitativo (sviluppo), considerato la base su cui poter costruire un progresso

¹⁴ GERLAND P.-RAFTERY A.E.-ŠEVČÍKOVÁ H.-LI N.-GU D.-SPOORENBERG T.-ALKEMA L.-FOSDICK B.K.-CHUNN J.-LALIC N.-BAY G.-BUETTNER T.-HEILIG G.K.-WILMOTH J., *World population stabilization unlikely this century*, in "Science", Vol. 346, Issue 6206, 2014, pp. 234-237.

¹⁵ ENGELMAN R.I., *Family Planning and Environmental Sustainability: Assessing the Science*, Worldwatch Institute, Washington, DC, 2016.

¹⁶ Una breve spiegazione dei SDGs è trattata nel Paragrafo 1.3.1.

¹⁷ Un'interessante review del dibattito relativo allo sviluppo sostenibile è riportata in: JABAREEN Y., *A New Conceptual Framework for Sustainable Development*, 2008, pp. 179-192.

futuro. Herman Daly, ritenuto uno dei fondatori dell'economia ecologica, scriveva che¹⁸:

“Il mutamento di visione necessario consiste nel rappresentare la macroeconomia come un sottosistema aperto di un ecosistema naturale non illimitato (l'ambiente), anziché come un flusso circolare isolato di valore e scambio astratto, non vincolato da equilibri di massa, entropia ed esauribilità”.

È infatti sempre più evidente che il modello di sviluppo economico che caratterizza l'Occidente non può essere sostenibile nel medio-lungo periodo e che è fondamentale cercare di individuare nuove e più idonee strategie affinché si possa pensare in una prospettiva di lungo termine che comprenda anche il rispetto dell'ambiente. Un altro padre dell'economia ecologica, Nicholas Georgescu-Roegen scriveva¹⁹:

“L'attività industriale ... accelera sempre più l'esaurimento delle risorse terrestri, fino ad arrivare inevitabilmente alla crisi. Prima o poi la “crescita”, la grande ossessione degli economisti standard e marxisti, deve per forza finire. La sola questione aperta è: quando”.

La sintesi delle principali tappe del percorso dello sviluppo sostenibile delineata in questo paragrafo, pur nei suoi inevitabili limiti, dovrebbe tuttavia far emergere con chiarezza la complessità delle questioni sollevate dal concetto stesso di *sviluppo sostenibile*, la difficoltà di restituire un quadro complessivo delle idee che ad esso si riferiscono e soprattutto l'impossibilità di elaborare e proporre soluzioni semplici e univoche per i gravi problemi che affliggono le società moderne. Porsi nella prospettiva che implica la sostenibilità dello sviluppo, infatti, implica²⁰:

“trattare delle questioni più importanti e cruciali per il presente e il futuro delle società umane su questo pianeta. Significa affrontare le modalità di utilizzo delle risorse naturali, la crescita della popolazione umana, gli stili di vita e i modelli di consumo delle società, la nostra interazione con i sistemi naturali, il mantenimento delle dinamiche evolutive della biodiversità sulla Terra, il ruolo della tecnologia, il ruolo della scienza e della conoscenza, il ruolo dell'agire politico, il ruolo della ‘governance’”.

¹⁸ DALY H.E., *From Uneconomic Growth to a Steady-State Economy*, Edward Elgar Publishing Inc., Northampton, USA, 2014, p. 41.

¹⁹ GEORGESCU-ROENGEN N., *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, a cura di MAURO BONAIUTI, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 117.

²⁰ BOLOGNA G., *Manuale della Sostenibilità – Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, cit., p. 118.

1.2. IL PARADIGMA DELLA SOSTENIBILITÀ

1.2.1. *I concetti e i principi di riferimento*

Alla luce di quanto sopra discusso, risulta particolarmente importante esplicitare, seppur solamente accennandoli, alcuni dei concetti e principi fondamentali che risultano incardinati nell'idea di sostenibilità (una loro trattazione approfondita esula infatti dagli obiettivi del presente capitolo).

In particolare:

- *l'approccio olistico* allo sviluppo, può forse essere il primo da evidenziare. L'idea di sostenibilità, infatti, assume un paradigma di pensiero sistemico, basato sull'assunto che un sistema è qualcosa di più della somma delle parti che lo compongono. Cercare di comprenderne l'essenza, quindi, richiede l'analisi dei singoli componenti in isolamento, unitamente a quella delle interconnessioni che danno forma all'intero sistema. A tale riguardo, lo scienziato Fritjof Capra ha scritto²¹:

“La grande sorpresa della scienza del ventesimo secolo consiste nel fatto che non è possibile comprendere i sistemi per mezzo dell'analisi ... Nell'approccio sistemico, le proprietà delle parti possono essere comprese solo studiando l'organizzazione del tutto. Il pensiero sistemico è 'contestuale', cioè l'opposto del pensiero analitico. Analisi significa smontare qualcosa per comprenderlo: pensiero sistemico significa porlo nel contesto di un insieme più ampio”.

Tale approccio rappresenta uno strumento essenziale per la comprensione di ciò che accade nel Mondo ed ha implicazioni fondamentali per affrontare la sfida della sostenibilità. Richiede, infatti, di prestare attenzione allo stato, alla direzione, alla velocità di cambiamento dei sistemi sia nella loro globalità che in relazione alle loro singole componenti. Questa visione olistica è quindi necessaria, se si vuole affrontare l'analisi del benessere sociale, ecologico ed economico dei differenti sistemi.

- *La complessità e l'incertezza*; l'impostazione teorica e pratica della sostenibilità deve molto ad ambiti che si sono occupati di complessità e di sistemi complessi (cibernetica, biologia, economia, matematica, pedagogia, sociologia, antropologia, sono solo alcuni dei possibili esempi). L'approccio sistemico ha consentito di comprendere che l'ambiente e le società non seguono

²¹ CAPRA F., *The Web of Life: A new scientific understanding of living systems*, New York, Anchor Books, 1996; trad. it. *La rete della vita. Una nuova visione della natura e della scienza*, Rizzoli, Milano, 2001, pp. 40-41.

meccanismi deterministici, come la cultura scientifica sosteneva nel secolo scorso, ma sono regolati da meccanismi complessi e caotici che procedono per dinamiche non lineari e pertanto difficilmente prevedibili. La “non prevedibilità” introduce quindi inevitabilmente l’*incertezza*, un altro tra i concetti alla base dell’approccio alla sostenibilità. La visione dell’ambiente e della società quali sistemi, che ha permesso di enfatizzarne i continui mutamenti, frutto di complesse relazioni non lineari, ha quindi reso sempre più necessario il confronto con questo concetto. A fronte della difficoltà dell’uomo a comprendere la realtà che lo circonda, ma soprattutto ad interpretarla, governarla e gestirla, è infatti sempre più evidente che l’incertezza rappresenta una componente ineludibile dei processi decisionali che riguardano i sistemi naturali, sociali ed economici.

- Il *limite*; questo concetto è alla base del funzionamento dei sistemi ambientali (e non solo) e risulta quindi fondante l’idea di sostenibilità; implica la conservazione dello stock di risorse che costituisce il capitale naturale a supporto della varietà dei viventi e soprattutto il rispetto della loro capacità di carico (*carrying capacity*)²². Il concetto di limite, pertanto, diventa strategico per la tutela dei sistemi e dovrebbe motivare e dirigere l’introduzione di vincoli alle loro trasformazioni.
- La *logica del lungo periodo*; è forse l’aspetto più comprensibile presente nella definizione del Rapporto Brundtland. Il riferimento alle *generazioni future* richiama l’attenzione non solo sulla prossima generazione ma anche su quelle successive, espandendo sensibilmente le prospettive della pianificazione e delle relative valutazioni. La scelta della scala temporale tuttavia non è sempre facile. L’approccio olistico allo sviluppo necessita infatti di proiettare i diversi processi sociali, economici e naturali, in orizzonti temporali di almeno qualche decennio. Tale ampiezza richiede pertanto di affrontare le problematiche in condizioni di grande incertezza/indeterminatezza che ne rendono molto complessa la valutazione degli effetti.
- L’*equità*; due sono le relative tipologie contenute nella definizione di sviluppo sostenibile:
 - a) *intra-generazionale*, presente implicitamente nella definizione Brundtland; implica pari opportunità di accesso alle risorse da parte di tutti i cittadini che popolano in uno stesso tempo il Pianeta, senza distinzioni rispetto al luogo dove vivono;

²² Con il termine *carrying capacity* in Ecologia si intende il numero massimo di individui di una specie che le risorse dell’ambiente in cui vive possono sostenere indefinitamente.

- b) *inter-generazionale*, richiamata esplicitamente nella suddetta definizione; implica pari opportunità fra generazioni presenti e future. Nonostante la sua significatività, questa prospettiva ha sollevato non pochi dubbi e perplessità, soprattutto rispetto alla grande difficoltà (secondo alcuni, addirittura impossibilità) di prefigurare i bisogni, le necessità e le richieste di coloro che popoleranno il Pianeta nel futuro.

Una riflessione sui concetti sopra richiamati evidenzia come l'impatto delle scelte umane sul Pianeta abbia raggiunto dimensioni così ampie da aprire nuovi livelli di responsabilità, fino a pochi decenni fa assolutamente impensabili. Problematiche come i cambiamenti climatici, l'estinzione delle specie, l'esaurimento delle risorse, in considerazione anche della non equilibrata ripartizione delle responsabilità, dei costi e dei conseguenti danni, fanno sì che possano ormai trovare uno spazio di riflessione anche nell'ambito dell'etica. Riflessione che può iniziare dai concetti sopra esposti ed arrivare a coinvolgere questioni come il valore intrinseco degli esseri viventi, i diritti dell'ambiente e i diritti degli animali.

Il concetto di sostenibilità richiede, infatti, nuovi modi di pensare il mondo e nuovi modi di agire l'economia, la scienza, la tecnologia, la politica ed anche la vita quotidiana dei singoli individui, in grado di ricondursi ad un sistema di valori che rispetti e promuova la vita nella sua totalità.

In questa prospettiva si collocano le differenti *etiche della sostenibilità*²³ accomunate dal rifiuto della tradizionale posizione di *antropocentrismo* assoluto, secondo cui è solo l'essere umano ad avere un *valore intrinseco*, a differenza di tutte le altre forme di vita, alle quali viene attribuito solamente un *valore strumentale*, in quanto utili al miglioramento e allo sviluppo della persona e delle società umane. Molte posizioni, tuttavia, rifiutano anche l'opposto orientamento *biocentrico* che nega qualsiasi tipo di gerarchia tra le varie specie viventi. Nell'ambito di questo dibattito, trova sempre più spazio e condivisione l'idea di un *umanesimo ecologico*, secondo cui l'uomo assume una posizione centrale solamente in quanto unico essere vivente che ha la capacità di comprendere e di attuare scelte consapevoli che non devono tuttavia essere dirette solamente alla tutela di sé stesso ma a quella di tutta la comunità dei viventi, fino ad ora ingiustamente esclusi.

²³ Il dibattito etico è lontano dall'aver individuato un'unica idea che lo identifica e lo rappresenta; da qui l'utilizzo dell'espressione *le etiche* al plurale anziché al singolare. Non potendo approfondire tali aspetti in questo contesto, si preferisce comunque l'espressione utilizzata, che richiama l'esistenza di una pluralità di differenti posizioni. Per un approfondimento di questi aspetti si consiglia la lettura di ANDREOZZI M. (a cura di), *Etiche dell'Ambiente. Voci e prospettive*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2012. Ulteriori approfondimenti sulle questioni etiche in un'ottica di impresa sono affrontate nel Capitolo 4 del presente volume.